



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

90



GIUDIZIO

SULLE OPERAZIONI

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

OSSIA

RENDICONTO A' SUOI COMMITTENTI

DELL'AVV.^o COLL.^o PESCATORE

PROFESSORE DI LEGGI

NELLA REGIA UNIVERSITA' DI TORINO,

DEPUTATO DEL COLLEGIO ELETTORALE

DI PONT, CASTELLAMONTE E LOGANA.



TORINO

TIPOGRAFIA SPEIRANI E FERRERO

1848.



GIUDIZIO

SEDE OPERATIVA

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

RENDICONTO A' SUOI COMPONENTI

DELL'ANNO 1901

PRESENTATO DA

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

PER LA VERIFICA DEI CONTI

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1902

IN VENDITA PRESSO LA BIBLIOTECA

1902

RENDICONTO



Onorandi Concittadini,

Rendere il conto del suo operato è dovere di qualunque mandatario, massimamente di un mandatario per causa pubblica: al qual dovere se obbedissero tutti i rappresentanti della nazione, sarebbe più illuminata e più giusta l'opinione che li giudica, si potrebbero più facilmente correggere i difetti del parlamento, e forse ciascun rappresentante emenderebbe anche qualche suo giudizio, riflettendo al passato e traendo profitto dall'esperienza. Ma qualunque conto dee pur essere in alcuna maniera giustificato per quanto la natura della cosa il comporti; e perchè quello che io mi appresto a rendervi, onorandi concittadini, non manchi di prove giustificative, io ho citato in questa mia scrittura qualche documento, appoggiandomi nel resto a fatti notorii, ed invitando colla pubblica stampa a contraddirmi chiunque credesse di scorgere ne' miei detti errori od inesattezze.

Riformare *sineticamente* le istituzioni sociali. — Provvedere con disposizioni straordinarie a circostanze straordinarie. — Sorvegliare in special modo l'amministra-

zione delle cose di guerra. Questa era a mio avviso la triplice missione, che l' indole dei tempi e gli avvenimenti imponevano all' assemblea dei deputati.

Quando una risorgente nazione si trova impegnata in una guerra d' indipendenza e dee ad un tempo combattere nemici interni ed esterni, difficilmente essa giunge a trionfarne, se il suo governo si attiene a quel sistema di progresso ordinario il quale tende bensì a condurre in ultimo risultato il regno della giustizia, ma procedendo per cieche vie di empirica analisi vi tende solo per gradi, lentamente, e per infiniti rigiri. Nell'estremo universale pericolo è d' uopo abbandonare i principii ordinarii soverchiamente metodici, analitici, empirici; è d' uopo con ardita *sintesi* afferrare d' un tratto la legge prima, l' unica razionale, e prendendo per unica norma politica, per unica norma economica, per unica norma amministrativa il principio assoluto della giustizia, rinnovare *sinteticamente* con questa sola e suprema norma gli ordini civili i più interni e i più vitali. Così si forma lo spirito nazionale; così si risveglia l' universale entusiasmo; così si crea quel fermo volere del popolo, che è invincibile come il sentimento del giusto da cui procede.

Se i rappresentanti della nazione non pongono espressamente la riforma sociale sintetica per prima base delle loro operazioni, essi troveranno ostacoli insuperabili anche nel dare in circostanze straordinarie quei provvedimenti analoghi, volgarmente chiamati rivoluzionarii, senza cui indarno si tenta di vincere una guerra d' indipendenza. Infatti, chi ben vi riguardi, il fondamento primo di qualunque decreto rivoluzionario diretto a si-

gnoreggiare e a risolvere in favore della libertà una crisi sociale, altro non può essere che una coraggiosa applicazione del principio di giustizia a nuovi emergenti ; applicazione tanto più rigorosa e severa quanto più straordinarie si mostrano le circostanze e più grave il pericolo. In queste circostanze muovere non solo i proletarii contro il prevalente nemico , ma tutte le classi ; muovere le persone e le cose, compensare con equivalenti i disagi, e compensarli non solo di dritto ma ancora di fatto, imporre al ricco un carico effettivamente eguale al sacrificio del povero, che *inevitabilmente* espone sè e la famiglia per la difesa della nazione, tale sarebbe l'ideale della giustizia, e tale pur è il primo e sempre sottinteso principio di tutti i decreti rivoluzionarii con cui si provvede alla salute della patria negli ultimi casi. Ma chi si ardirebbe proporre, chi saprebbe attuare provvedimenti di questa fatta, se già prima non è intesa ed intrapresa sull' unica base dello stesso principio del giusto una radicale riforma sociale ? Fintantochè si riconosce come *normale* un ordine d' istituzioni fondate sull'ineguaglianza e sul privilegio ; fintantochè si ammette solo come legale e possibile un *graduale e lentamente progressivo* miglioramento ; fintantochè si condanna e si respinge un *rivolgimento* sintetico degli ordini politici , economici ed amministrativi, si respingeranno ancora a malgrado delle più critiche e pericolose situazioni, e si condanneranno come sovversivi e funesti quei provvedimenti , che supporrebbero per l' appunto e continuerebbero l' accennato *rivolgimento*, donde traggono il loro nome. La difesa dell' esistenza politica e dell' indipen-

denza della nazione era dunque nel caso nostro, come sempre fu, indissolubilmente connessa coll' intrapresa di una totale rinnovazione delle istituzioni civili, applicandovi sinteticamente, e senza empiriche considerazioni, senza paurosi riguardi la sola e suprema norma del giusto.

L'amministrazione attiva delle cose di guerra che è il terzo dei sopraccennati oggetti, appartiene direttamente al potere esecutivo: il potere legislativo non poteva direttamente assumerla senza infrangere lo Statuto. Ma il potere legislativo ha incontestabilmente sopra l'esecutivo il diritto di sorveglianza, massimamente in tutto ciò che interessa la politica dello Stato. E qual faccenda poteva occorrere che interessasse più della guerra la politica generale: più della guerra, dall'esito della quale dipendeva per tutti gli stati costituenti la nazione italiana una decisione di vita o di morte politica? Dunque l'assemblea dei deputati benchè chiamata solo ad esercitare il potere legislativo, doveva non solamente intraprendere in via legislativa la riforma *sintetica* e radicale delle istituzioni civili, e intanto dare sulla base di questa intrapresa quei provvedimenti straordinarii che a circostanze straordinarie si convenissero, ma doveva altresì *sorvegliare* colla massima sollecitudine l'amministrazione delle cose di guerra.

Vediamo in qual modo a questa triplice sua missione abbia la Camera corrisposto, e vediamo soprattutto, onorevoli miei commettenti, se il vostro deputato nei limiti delle sue deboli forze si sia studiato cooperarvi.

La questione fondamentale sul metodo di riforma si rappresentava nella risposta al discorso della corona, che

fu il primo lavoro della Camera dei deputati, poichè ebbe verificati i poteri. Il discorso della corona prometteva di migliorare le istituzioni sociali accennando alle parti principali dell'amministrazione economica e giudiziaria. Ma la legge di continuità che comincia per conservare il passato, il sistema della progressione lenta e graduale che transigendo e conciliando rimette a tempi indeterminati l'applicazione compiuta del giusto, erano tacitamente presupposti nelle promesse del Trono.

Adunque l'assemblea nazionale se risaliva al concetto primo della sua risposta, se era sin d'allora conscia della sua missione d'intraprendere una rinnovazione totale e compiuta degli ordini civili senza ulteriormente transigere, poteva semplicemente rispondere, che stanno benissimo le cautele del progresso ordinario, quando la nazione si trova al possesso tranquillo della sua indipendenza; ma che all'opposto nelle circostanze presenti la nazione combattuta nel proprio seno, oppugnata all'estero dovendo sorgere in massa e volgere contro i nemici l'impeto simultaneo di tutte le forze, che la libera natura le diede, doveva pur anche innanzi tratto muovere guerra alle vecchie istituzioni sgombrando gli ostacoli, che all'energico movimento delle nazioni oppongono le ineguaglianze ed i privilegi. Tale però non fu la risposta dei deputati al discorso del Re. L'unità di concetto mancò in allora o parve ancora mancasse nell'assemblea. Nelle lunghe e fastidiose discussioni sull'indirizzo, la Camera si occupò di tutte le cose fuorchè del concetto primo ed essenziale, da cui l'indirizzo doveva essere governato: e dal caos procelloso della

discussione uscì un programma privo di determinato carattere e nelle idee più essenziali contradicente a sè stesso. Sembra per una parte, che ivi si accettò il sistema del Ministero, cioè la maniera di progredire cautamente, tutta propria di un popolo, *che si compone tranquillamente a sicura libertà riformando le sue leggi* (1); e con questa maniera si vanno ivi analiticamente enumerando i particolari miglioramenti, che mano a mano si sarebbero compiuti in un più o meno lontano avvenire per opera del governo stesso coadiuvato dalla Camera. Ma poi si annunzia bruscamente la contraria idea, quella di una rigenerazione radicale, là dove l'assemblea dichiara, che *ella vedeva con gioia avvicinarsi il giorno, in cui dal suffraggio universale doveva sorgere un'assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondasse un nuovo statuto*. (2) La natura dell'assemblea costituente si è di procedere *ex integro*, e di rompere col passato, di ricostituire l'edificio sociale di pianta: le basi poi liberissime e popolari altro non sono che i principii di giustizia e di eguaglianza purgati da ogni estraneo elemento, ed applicati in tutta la loro forza nativa agli ordini politici, economici, amministrativi e giudiziarii. Con questa dichiarazione passava dunque la Camera ad un sistema diametralmente contrario: e la stessa contraddizione che domina il complesso di quel discorso si rappresenta più o meno esplicita nelle singole parti; se non che l'oscuro, incerto, equivoco te-

(1) Parole dell'indirizzo della Camera dei deputati adottato nella tornata delli 7 giugno 1848.

(2) Cit.º indir.º

nore del complesso e delle singole parti ben dimostra in sostanza, che nell'assemblea dei deputati non si era in allora spiegato e forse nè anche formato il concetto preciso del modo di procedere nel riformare la società.

E qual meraviglia se la Camera non animata da questo concetto, sino al giorno, in cui si propose la legge d'unione colla Lombardia nulla fece che rispondesse al bisogno di rigenerare radicalmente le istituzioni sociali?

Riguardo alla sorveglianza sulle cose di guerra, l'assemblea mostrò nel detto frattempo qualche buona intenzione. Alcuni deputati si andavano procacciando isolate notizie, e quando credevano di aver per le mani sufficiente materia, facevano un'interpellanza al Ministero. Ma l'interpellanza era necessariamente vaga ed incompiuta come le notizie da cui procedeva; e ad interpellanze vaghe ed incompiute il Ministero rispondeva o faceva rispondere non meno vagamente ed imperfettamente; tantochè le ripetute e non mai sostenute lagnanze sull'imperizia dei capi dell'esercito, sul difetto del servizio sanitario, sul bisogno d'uomini e d'armi non ottennero mai quei provvedimenti che si richiedevano, per cagione dell'ignoranza dei fatti più essenziali; la quale ignoranza rendeva impossibile la replica alle risposte del Ministero, lasciava subito venir meno la discussione, ed impediva così di poter giungere ad una conclusione soddisfacente.

Onorevoli miei elettori, di tutto quanto fece e non fece la Camera sino al giorno 8 dello scorso giugno, il vostro deputato declina la responsabilità. Voi sapete che l'elezione del collegio di Pont rimase sospesa per

cagione di irregolarità occorse nelle liste elettorali di tre comuni; e durante la sospensione io non aveva alla camera voce deliberativa.

L'elezione del collegio di Pont venne dichiarata valida soltanto alli 8 giugno suddetto.

Nel giorno seguente, riflettendo io, che la guerra era per la nazione questione di vita o di morte; che per conseguenza la Camera Nazionale doveva senz'altro usare tutti i mezzi per conoscere pienamente e celere-mente i fatti relativi all'amministrazione delle cose di guerra; onde applicarvi i più efficaci provvedimenti; che a tal uopo richiedevasi una commissione permanente d'inchiesta, proposi tosto alla Camera di fare un decreto del seguente tenore.

ART. 1.^o È istituita nel seno della Camera una
» commissione permanente per le cose di guerra e per
» tutto ciò che abbia colla guerra una connessione
» diretta.

» 2.^o Questa Commissione procede d'ufficio ed è
» centro attivo d'inchieste e di corrispondenza con tutti
» i cittadini e con tutte le autorità costituite.

» 3.^o Essa pone in opera tutti i mezzi possibili d'in-
» formazione necessari od utili al suo scopo nei limiti
» dell'assegnatale competenza.

» 4.^o Quando dalle raccolte notizie essa veda la pos-
» sibilità d'una conclusione, ne farà immediatamente il
» rapporto alla Camera, ed avrà sempre per questo
» effetto la preferenza sull'ordine del giorno anche senza
» previa iscrizione.

» 5.^o In tutti i casi dovrà fare un rapporto sullo stato

» delle cose almeno una volta per settimana nella seduta che verrà a tal uopo fissata (1). »

Voi ben vedete, stimatissimi concittadini, che questa commissione permanente attivando incessantemente le sue ricerche e delegando anche sul luogo della guerra persone abili e prudenti per prendere e trasmettere note dei fatti, in men di quindici giorni avrebbe potuto scoprire tutte quelle tristissime verità, che poi ci furono palesi sol dopo i disastri dell'esercito, e il ritorno di esso in Piemonte; e rivelandosi per tempo in tutta la loro nudità e in tutta la loro estensione i mali orribili che rendevano impossibile la riuscita, ognuno pur vede che si sarebbe costretto quel Ministero o a porvi efficace rimedio, o a permettere che altri vi riparasse.

Ma la Camera rigettò la proposta per la creazione di un Comitato di guerra, e quel che è peggio la rigettò per deliberazione presa negli uffizi, e ne impedì così la lettura, la discussione, e persino la menzione in seduta pubblica. Si temeva di ferire troppo nel vivo l'animo del Re, istituendo una commissione permanente d'inchiesta; la Camera designava rispettosamente col generico nome di *ostacoli* l'inettezza, o l'avversa volontà dei capitani (2), e proclamava infine, che « la resa di Peschiera e la splendida vittoria di Goito avesse scomposto le forze e recise le speranze del nemico, e fa-

(1) V. il giornale della Concordia del 10 giugno 1848, n.º 139, in cui il progetto di decreto che io aveva proposto alla Camera è testualmente riferito.

(2) V. l'indirizzo.

» cessero oramai *sicura* l'Italia delle nuove sue sorti (1). Tale in verità sembrava in allora l'opinione la più comune : ma l'assemblea dei deputati addormentandosi in questa fatale illusione, e ricusando per eccesso di riguardo e di confidenza di procedere a maggiori verificazioni, commise a mio credere, come l'esito dimostrò, un capitale e funesto errore cui non valse a riparare il susseguito ministero Gioberti, quando, appena entrato in funzione e nelle prime ventiquattro ore creava dopo la sconfitta un congresso permanente per le cose di guerra : indicò con quest'atto, ma non corresse l'errore del parlamento, che già aveva portato i suoi frutti.

Io non vi dissimulerò, onorati elettori, che quando risepsi la deliberazione dell'assemblea contraria alla proposta di un comitato di guerra, e vidi così con incredibile leggerezza decise le sorti della patria, provai un sentimento d'indignazione ; sotto l'impressione di questo sentimento dettai un breve discorso, che io credo necessario trascrivervi qui in disteso e letteralmente tal quale senza mutarvi alcune, forse troppo risentite espressioni, giusto essendo, che voi possiate sopra ogni cosa portare un esatto e sicuro giudizio. Quel discorso da me composto nel mese di giugno, e destinato in allora alla pubblicità ; era del tenore che segue :

- » La Camera nazionale non vigila sulla guerra : la Ca-
- » mera nazionale è responsabile in faccia alla nazione dei
- » disastri che siano per derivare dal difetto di vigilanza.
- » La Camera ha certamente tutta la buona volontà di ve-

(1) Parole dell'indirizzo.

» gliare: essa, sin dai primi momenti della sua esistenza
 » mosse al Ministero interpellazioni rimbombanti e solenni
 » sulla condotta dei Capitani; e sospettò per un istante
 » che l'aristocrazia ed il gesuitismo militanti non siano
 » sinceramente disposti a sacrificare la vita per scavarsi
 » la tomba, e lasciare l'eredità acquistata colla tiran-
 » nia a quel popolo che per secoli conculcavano: essa
 » volle ancora lungamente discutere sul servizio sani-
 » tario presso l'esercito, e consolò di frasi brillanti i
 » feriti abbandonati senza soccorso sul campo di batta-
 » glia: essa in ultimo si dolse con infinite parole delle
 » armi mancanti; e fu in procinto di votare, pel pro-
 » caccio di esse, venti milioni.

» Ma alle più splendide discussioni mancò pur sem-
 » pre una conclusione efficace per l'ignoranza dei fatti:
 » sulla condotta dei Capitani di guerra non si prese
 » conclusione di sorta, perchè i rumori e le chiacchiere
 » non bastavano al certo per comprovare le promesse
 » lagnanze e confermare i sospetti: sul negletto servizio
 » dell'arte salutare si raccomandò al Ministero di veri-
 » ficare e provvedere, perchè la Camera si trovò al
 » buio, come prima, dopo un dibattimento di due giorni;
 » e quanto al procaccio delle armi, essa non avendo
 » potuto risolvere il dubbio sull'attuale possibilità dell'
 » incetta, ridusse a quattro i venti milioni; e diede
 » così ancora una volta per ignoranza dei fatti, un
 » provvedimento imperfetto. Vuole adunque, o non
 » vuole la Camera aggiungere la vigilanza attiva alla
 » sua buona volontà di vegliare? Se lo vuole, perchè
 » non segue l'esempio dato in simili contingenze dalle

» più sapienti ed operose Assemblee? Perchè non co-
 » stituisce nel proprio seno un centro attivo d'informa-
 » zioni e d'inchieste, un sistema di ricerche generali
 » ed incessanti, perchè insomma non crea un Comitato
 » di guerra? Non certo per governare ma per soprav-
 » vegliare i governanti, non per usurpare, ma per ve-
 » rificare l'azione o l'inazione del Ministero; non per
 » sciogliere i Ministri dalla propria loro responsabilità,
 » ma per far sì che questa non divenga una istituzione
 » illusoria.

» Se il potere legislativo non avesse il diritto di sor-
 » vegliare l'esecutivo, non troverebbe in sè, come pur
 » deve trovare, la guarentigia delle sue proprie leggi;
 » e che diverrebbe la sorveglianza senza un sistema at-
 » tivo d'informazioni e d'inchieste? Il diritto di ac-
 » cusa presuppone il diritto di inquisire; e la respon-
 » sabilità ministeriale non è che un nome vano; anzi
 » è un pretesto a maggiori e più perniciosi arbitrii, se
 » la Camera nazionale non siegue sollecitamente passo
 » passo l'andamento della pubblica amministrazione al-
 » meno nei più gravi pericoli.

» Ma la Camera nazionale rigettò la proposta per la
 » creazione di un Comitato di guerra; anzi ne proibì
 » la lettura: e mentre la nazione intiera si preoccupa
 » intensamente di due grandi pensieri, la guerra e l'u-
 » nione, la Camera nazionale si occupa freddamente dei
 » bozzoli, del giuoco del lotto, della gazzetta, del ruolo
 » delle cause, della riforma di quattro articoli del Co-
 » dice di commercio e di altre discussioni ben molte,
 » di cui, se non l'utilità, certo l'opportunità può es-
 » sere contestata.

» La Camera nazionale non vigila sulla guerra: non
 » vi adopera quella sollecitudine che sarebbe per lei
 » possibile. Se un disastro arriva, la nazione crucciosa
 » dirà: forse vigilando, si sarebbe potuto antivenire;
 » e come allora potrà la Camera giustificarsi in faccia
 » alla nazione sdegnata?

La deliberazione della Camera che proibiva la lettura e la discussione della proposta sul Comitato di guerra, impediva per conseguenza anche la lettura pubblica dell'avanti riferito discorso; cercai di supplirvi consegnandolo al Direttore della Concordia, perchè si compiacesse inserirlo nel suo giornale; egli promise di esaminarlo, e ciò fu (notate la data) durante ancora il mese di giugno. Dopo qualche tempo dileguandosi l'opportunità, il mio scritto che non si era sinallora pubblicato, venne dall'Ufficio del giornale restituito a persona che mandai espressamente per ritirarlo.

Non accade investigare i motivi per cui le colonne del giornale non si apersero al mio scritto, nè pur mi giova ricordare alcuni altri tratti ingiusti usati da qualche giornale travisando quello che io diceva al Parlamento: di queste particolari, e, quanto al pubblico, inutili discussioni non mi diletto; ed amando io in ogni cosa risalire ai principii, vi dirò piuttosto in generale ed una volta per tutte, qual giusta stima si debba fare del carattere e dell'ufficio dei giornali, per trarne profitto, e per non essere troppo sovente indotti in errore.

I giornali sono come i partiti politici che rappresentano; e i partiti nell'ordine politico, sono come i sistemi nell'ordine speculativo. Il carattere dei sistemi

speculativi consiste in prendere una parte sola del vero per tutto il vero, cercando di dedurre il tutto da una parte. E volendo così in quel particolare aspetto della verità che prendono esclusivamente a considerare, trovare anche quello che non vi è, lo studiano, lo analizzano con tale impegno, che quello, che vi è realmente, non può loro sfuggire. Perciò l'ufficio provvidenziale dei sistemi scientifici si è manifestamente quello di supplire alle forze limitate dello spirito umano, il quale contemplando tutto il vero ad un tratto non giungerebbe mai a conoscerne compiutamente le singole parti. Ma intanto il sistema che prende una parte del vero per tutto il vero, diviene ostinatamente esclusivo, per conseguenza intollerante d'ogni contraria o diversa dottrina; e come vede parzialmente le idee, così suole ingannarsi anche nella percezione e nella descrizione dei fatti storici, mutilandoli, alterandoli, travisandoli; tantochè, leggendo una storia scritta da diversi settarii, tu duri fatica a ravvisarla per la medesima storia.

Quello che dei sistemi, avverasi puntualmente anche dei partiti politici; essi prendono una parte del vero per tutto il vero; il loro ufficio provvidenziale si è di sviluppare compiutamente quel lato di verità che prendono a svolgere; essi sono esclusivi, come i sistemi speculativi, intolleranti d'ogni diverso partito, e sogliono travisare i fatti, senzachè indi si possa trarre argomento certo di mala fede. La sola differenza che corre tra i sistemi speculativi e i partiti politici nasce dagli interessi, dalle passioni, dalle viste ambiziose, che non turbano la speculazione astratta, e che all'opposto ridon-

dano nella pratica dei partiti, onde in questi ultimi i sopraccennati difetti si fanno assai più notevoli e pronunziati. La parzialità e l'intolleranza veggonsi soprattutto spinte all'eccesso dai giornali organi d'un partito. Vuoi tu obbligare il tuo voto ad un capo di partito ed al giornale che lo serve? Il giornale ti loda, ti proclama; subito sei una sommità, ovvero una specialità, ovvero un esemplare di cittadine virtù, il vero amico della patria. Ma se ti discosti d'un punto anche in cose d'importanza minima dai cenni del capo, se per esempio non consenti, che i militi della civica siano obbligati a fare i loro esercizi colle picche alla spalla quando il capo del partito vuole armarli tutti di picche, allora non sei fedele ai principii, tradisci le speranze della patria, il giornale ti rinnega, ti denuncia con modi suoi propri al tribunale dell'opinione, ti perseguita implacabilmente, e se tu avessi ad occuparti delle improntitudini e talvolta delle calunnie sue, quel tempo che tu devi al servizio della patria, impiegheresti in polemiche personali.

Dai sistemi parziali nasce di necessità l'eclettismo, il quale si studia di appropriarsi il frutto di tutti i sistemi, compiendoli a vicenda, e separando solo quelle esagerazioni che erano inevitabili nel primo lavoro. Ma per operare con discernimento questa separazione l'eclettismo dee essere razionale: l'eclettico empirico senza criterio proprio è un pseudo-eclettico, procede a caso togliendo ciecamente da diversi sistemi diversi pezzi per formare un sistema peggiore di tutti, e che non merita neppur questo nome, siccome quello che manca d'idea, e non presenta che un ammasso di materie incoerenti. Agli

eclettici razionali nell'ordine politico taluni attribuiscono il nome e il carattere di *moderati*; è un'errore: l'eclettico razionale prende il vero dov'è, e lo prende tutto da un partito solo, se in esso solo lo trova; l'eclettico razionale promuove una riforma radicale, quando le situazioni la esigono; rompe la guerra al passato, quando il criterio indipendente, che lo guida, gli comandi di romperla: l'eclettico empirico non così: esso, privo qual è di criterio proprio e indipendente, abile a nient'altro che a raccogliere ciecamente da tutti i partiti qualche cosa di vero e qualche cosa di falso, non procede che gradualmente e lentamente in qualunque situazione, sempre cercando di transigere, e di conciliare anche l'inconciliabile: dunque all'eclettico empirico nell'ordine politico più rettamente si attribuirà il nome di *moderato*, e sotto questo aspetto, come l'eclettismo empirico nell'ordine scientifico è il pessimo dei sistemi, così il *moderantismo* nell'ordine politico è il pessimo dei partiti (1).

(1) « S'il fallait choisir, dit un célèbre révolutionnaire, entre
 » l'exagération du patriotisme, et le marasme du modérantisme,
 » il n'y aurait pas à balancer Le modérantisme est
 » la manie commune des parvenus: libéraux, tant qu'ils aspi-
 » rent au pouvoir, leur premier soin, lorsqu'ils y sont arrivés,
 » est de fermer aux autres la voie qu'ils ont suivie. Ils ont ex-
 » ploité les vœux et les passions du plus grand nombre; ils se
 » sont fait porter au faite par les sympathies populaires; ils s'ef-
 » forcent aussitôt d'étouffer ces vices, ces passions; ils désavouent
 » les auteurs de leur puissance; ils se font oppresseurs, après
 » avoir déclamé dans les plus beaux termes contre l'oppression,
 » et ils appellent cette apostasie scandaleuse » l'intelligence des
 » nécessités gouvernementales. » L'ambition est l'unique mobile
 » de tous ces Fabius — *Dictionnaire politique.* »

A qualunque partito appartengano, a qualunque metodo si appoggino, le opinioni sono tutte in sul principio puramente soggettive; sono formole ritrovate colla riflessione individuale, tendenti ad esprimere *il sentimento* dei bisogni e degli interessi universali presenti, il qual *sentimento complessivo* risiede non più nell'individuo, ma nell'universale della nazione; ondechè il vero criterio obbiettivo consisterebbe nel giudizio direttamente pronuziato dalla nazione intera, se fosse possibile. La maggioranza dei rappresentanti della nazione non è che un criterio rappresentativo del vero, e può ben anche divenire un criterio fittizio, quando pel modo imperfetto di eleggere, per la scarsezza del numero, e per l'*influenza degli elementi corrompitori* i rappresentanti non rappresentano in realtà lo spirito nazionale. Allora le assemblee diventano variabili di principii; senza una maggioranza evidente e perseverante si contraddicono giornalmente, trascorrono da estremo ad estremo, e nuociono alla causa nazionale ora per eccesso di confidenza ora per eccesso di diffidenza; tanto possono sopra assemblee poco numerose e di viziosa elezione gli elementi corrompitori (1).

(1) I deputati impiegati si considerano da molti qual principale elemento corrompitore: stando nell'ipotesi a cui si appoggia l'accusa, si potrebbe osservare che quei deputati, i quali non sono ancora ma vogliono diventare impiegati, sono un elemento corrompitore più numeroso, più attivo, più compatto, e per conseguenza più influente. Infatti gl'impiegati restano d'ordinario in numero inferiore al quarto del totale dei membri dell'assemblea, e in ogni caso il quarto, non lo possono eccedere. Quelli al contrario che aspirano a conseguire un impiego eccedono, si

Atto d'immoderata fiducia e di soverchio rispetto fu, come già vi dimostrai, l'aver rigettato la proposta per la creazione d'un comitato di guerra, che forse poteva, istituito per tempo, salvare l'esercito; ora dal conto che io passo a rendervi delle famose leggi sull'unione del Lombardo e del Veneto, potrete agevolmente com-

può credere, il quarto del totale, perchè chi conosce alcun poco gli uomini in teoria ed in pratica non crederà di oltraggiare l'umana natura pensando che di quattro persone poste in vantaggiosa situazione, una per lo meno cerchi di trarne profitto. Essendo poi più facile conservare che acquistare, è d'uopo che i deputati *impiegandi* siano più attivi ed uniti; è d'uopo che si stringano più fortemente ad un capo, spingendolo col loro appoggio al potere per essere poi dal medesimo ricompensati. Parlo in generale senz'animo di censurar chicchesia; espongo osservazioni pratiche, applicabili a tutti i tempi e a tutti i luoghi, e non faccio epigrammi. Anzi riconosco esservi di tali capi di opposizione tanto alieni da ogni men nobile e retto proposito, che il solo sospettarne sarebbe delitto. Ma nondimeno i capi delle *opposizioni personali* « jouent un rôle trop important pour » qu'on les puisse passer sous silence. Pour ceux-la il n'est que » deux situations possibles, une opposition factieuse, ou une portefeuille. Ne leur parlez pas des principes, le seul principe » de leurs actions, c'est l'amour du pouvoir Aussi, » quelsque soient les hommes qui gouvernent, quelsque soient » leurs actes, rien ne satisfera ces opposans résolus; du moment » que la plus excellente mesure n'a pas été conçue par eux, » proposée par eux ils la combattent ». Quanto ai subalterni la massima attestata dal *Dictionnaire politique* e confermata dalla pratica ingiunge loro un'obbedienza quasi cieca a qualunque risoluzione del capo. « Un parti doit-il obèir aveuglément à son » chef? je ne crois pas qu'il soit possible de faire à cette question un réponse positive. Il y a incontestablement des circonstances, ou la negative n'est pas douteuse. *Cependant nous pencherions plus volontiers pour l'affirmative.* Dictionnaire politique.

prendere quanto un contrario spirito di diffidenza eccessiva, che si era in appresso reso predominante nella Camera dei Deputati, abbia esso pure pregiudicato alla causa italiana.

La convocazione d'una comune assemblea costituente, voluta dal voto Lombardo, e portante con se il concetto d'una radicale riforma sociale, venne dalla Camera dei deputati a voci unanimi e senza ulteriore discussione accettata, quando si proposero le leggi dell'unione. Dopo qualche esitazione la Camera fu anche d'accordo ad una grandissima maggioranza sul modo di esprimere il mandato della Costituente; essa si attenne a un modo ragionevole e semplicissimo, riferendosi pienamente alla formola stessa del voto Lombardo, che era invariabile nella situazione d'allora.

A fronte di questa assoluta accettazione della Costituente e della sua formola, essendosi anche senza difficoltà concesso il suffragio universale e le altre condizioni minori dai capi Lombardi proposte, donde sorsero tuttavia quelle infinite e complicate contestazioni, che sì grandemente nocquero alla causa comune, turbarono e sviarono lo spirito pubblico?

Dal tenore complessivo del primo progetto di legge per l'unione della Lombardia sorgeva una difficoltà *sentita* da tutti, *conosciuta* da pochi, intesa ed interpretata da diversi in diverse maniere. Parve ad alcuni principali, che il progetto con equivoche combinazioni mirasse a stabilire altrove che a Torino la capitale del regno dell'alta Italia, e questi credendosi in allora sostenuti dalla maggioranza dell'assemblea, vollero essi medesimi

dettar chiara la legge, e proposero quella famosa aggiunta, con cui la conservazione della capitale si poneva tra i patti immutabili dell'unione. Fu questo un errore, fu un atto d'immeritata diffidenza del partito Piemontese verso il partito Lombardo. Il pensiero Lombardo era ben diverso da quello che si suppose, e se moveva anch'esso da una diffidenza o soverchia, o inopportuna, come io in quel tempo ho creduto, questa diffidenza però non era generata da spirito municipale. Si temeva del governo del Re; si dubitava, che il Re possessore pacifico del regno dell'alta Italia, non più si disponesse a convocare l'assemblea costituente; perciò non si voleva un'unione immediata, compiuta, un'unione di fatto, ma si voleva un'unione condizionale, o per dir meglio, una semplice promessa di unione, che poi si sarebbe stabilita e compiuta per mezzo della Costituente; intanto la Lombardia doveva starsene separata, e dipendente in suo particolare dalla sovranità legislativa, che veniva conservata alla consulta Lombarda: si stipulava insomma una specie di sponsali (per dirla in termini più volgari), non si celebrava un contratto di matrimonio. Quest'intimo pensiero Lombardo in sul principio dissimulavasi; perciò il partito contrario prese abbaglio, e sollevò la questione della capitale: quando la questione della capitale ebbe quel fine che meritava, allora il sistema che prima celavasi fu pienamente rivelato; allora si distinse tra condizione risolutiva e condizione sospensiva, e si sostenne, che il nuovo statuto da formarsi dalla Costituente era condizione *sospensiva* dell'unione; allora si distinse tra l'unione di diritto e

l'unione di fatto , e sotto nome di unione di diritto s'intendeva una semplice promessa di unione , la quale sarebbe poi divenuta unione di fatto, quando la comune costituente avesse effettuata la promessa compiendo l'unione mediante l'adempimento della condizione da cui si faceva dipendere. Allora iufine si propose , che intanto, mentre l'unione era di diritto, e non ancora di fatto , la sovranità legislativa sulla Lombardia fosse riservata esclusivamente allo stesso Governo provvisorio di Milano , sotto nome di Consulta Lombarda. A queste inopinate rivelazioni il partito contrario rimase attonito, sconcertato: i principali di questo partito non vollero (e qual meraviglia ?) confessare l'errore ; mostrarono di credere che ogni questione essenziale già fosse risolta colla decisione di quella che essi avevano incautamente proposta ; e se tuttavia si manifestò ancora qualche buon proposito e si spese allora qualche parola per l'unione immediata e di fatto, mancò però, a difendere il vero, quel concerto che prima a sostegno di un errore si era formato, e così trionfò il partito della semplice unione di diritto.

Tale si fu , onorandi concittadini , l'andamento generale della discussione sulle leggi d'unione del Lombardo e del Veneto. Ora piacciavi udire, quale sia stata la condotta del vostro deputato nel corso degli accennati dibattimenti. Io fui egualmente avversò alla questione della capitale ed al sistema della semplice unione di diritto , io ho combattuto per un solo sistema , per quello dell'unione immediata e di fatto. Consultate di grazia i discorsi che si pronunziarono alla Camera dei

Deputati a dì 27 giugno, e nei quattro o cinque giorni seguenti: vedrete in essi dibattuta solennemente la questione sulla capitale come la grande quèstione del giorno. Consultate quindi il discorso detto da me precisamente nella seduta delli 27 giugno (1): ivi il vostro deputato esclude come inopportuna la controversia sulla capitale, e a malgrado che in allora il sistema della consulta Lombarda fosse ancora dissimulato, siccome tuttavia esso già appariva per diversi indizii, il vostro deputato vi contrapponeva schiettamente l'unione immediata e di fatto: egli mostrava come tutte le difficoltà che agitavano in diversi sensi la Camera, nascessero dal volersi un'unione imperfetta, e come al contrario tutte le questioni scomparivano operando un'unione immediata e perfetta: egli diceva ai rappresentanti della nazione: « La Commissione accennò di proporvi interinalmente due poteri » distinti, uno per gli antichi Stati, l'altro per la Lombardia: signori, respingete la poco italiana proposta. » Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera » sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di » continuare la guerra dell' indipendenza colla maggior » efficacia possibile (2) fu votata l'unione, la fusione » immediata. Si stabilisca dunque immediatamente un » potere legislativo comune, che decreti pure in comune uomini e denari; questo è l'unico mezzo di » salvare l'Italia (3)

Nel giorno 4 luglio già il partito piemontese era stato

(1) Riferito compendiosamente nel n.º 156 del Risorgimento.

(2) Parole e motivi del voto lombardo.

(3) Citato discorso; Risorgimento num. 156.

sconfitto sul terreno di quella inopportuna questione che aveva prescelto al combattimento. L'aggiunta diretta a fissare la Capitale per patto d'unione erasi rigettata: e il pensiero del partito contrario che prima dissimulavasi allora poi si era apertamente proposto. Io ritornai sul mio tema dell'unione immediata; e siccome i delegati lombardi avevano dichiarato impossibile ad accettarsi dalle loro province, ed ineffettuabile la riunione immediata di tutti i rappresentanti il regno Italico in un parlamento comune, io indicava altro mezzo, e qualunque mezzo insomma io avrei accettato purchè non si disunisse quello che si voleva unire. « Vorrei insomma, » io conchiudeva, l'unione di fatto, non solo quella » unione di diritto che va fantasticando la Commissione: » il popolo lombardo decretò l'unione immediata di fatto » siccome la sola che possa agevolare la vittoria sopra » il nemico d'Italia (1).

Immaginatevi, onorati concittadini, che un Comitato nazionale sulle cose di guerra istituito per tempo avesse dato all'esercito condottieri più esperti e fedeli, corretto il servizio sanitario, e assicurato il servizio dei viveri: immaginatevi ancora che appena conosciuto il risultamento del voto lombardo si fosse effettuata l'unione perfetta, e levati uomini in numero eguale a quelli che già militavano, ed esercitati per poco in un campo d'istruzione si fossero tutti incorporati in un solo esercito italiano sotto la condotta di generali degni dell'impresa: e poi ditemi, se mosse così unite e savia-

(1) V. il mio discorso detto nella tornata del 4 luglio, riferito nel num. 161 del Risorgimento.

mente guidate tutte le forze del regno Italico contro lo straniero non si sarebbe questi infallantemente cacciato oltre quell' Alpi che natura pose schermo tra noi e la tedesca rabbia. Ora il vostro deputato volle precisamente l'una e l'altra delle condizioni che si richiedevano ad assicurare la gloriosa vittoria: egli insistette per la creazione d'un Comitato nazionale sulle cose di guerra, insistette per l'unione immediata e compiuta colle province lombarde: ma il Comitato non si creò per un eccesso di confidenza, e l'unione immediata non si effettuò per un eccesso di diffidenza. La Camera fu essenzialmente divisa in due partiti: la schietta verità politica consisteva nell'unione compiuta, e a questa verità i partiti aggiunsero o detrassero qualche cosa, per cui venivano ad alterarla; ne volete una prova irrefragabile? Entrambi i partiti disconobbero in appresso la rispettiva opera loro parziale: entrambi vantaronsi d'aver voluta l'unione immediata e di fatto.

Se fosse stato possibile riunire immediatamente alla Camera anche i deputati della Lombardia, come vi si aggiunsero quelli dei ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, il parlamento fatto più numeroso e molto più ancora accresciuto di senno, animato e sospinto dai più potenti ingegni italiani si sarebbe probabilmente sollevato *alla sintesi della riforma sociale*. Della qual sintesi è d'uopo ora, che io qui vi delinei i tratti principali acciocchè possiate meglio giudicare dei tristi effetti dell'empirismo, che ha predominato nell'assemblea sintantochè ne produsse lo scioglimento colla traslazione dei poteri nel governo del Re. Farò come

il consiglio degli Edili, il quale volendo riformare intieramente una vasta città irregolarmente costrutta e parte cadente in rovine, benchè non possa immediatamente abatterla per riedificarne una nuova, traccia tuttavia il piano generale della futura città, come se già dovesse sin d' ora ricostituirla di pianta, onde accomodare al preconcelto sistema le costruzioni e ricostruzioni parziali che si vanno di mano in mano operando. Maledetto lo stolto consiglio, il quale sotto pretesto che si possa solo procedere parzialmente, non si curi di fissare preventivamente il disegno generale che governi i lavori particolari! Costruendo e ricostruendo ad arbitrio, a caso, ciecamente, empiricamente, in capo a molti secoli si troverà forse essere la città più disordinata dell'antica, e più irregolare.

Qualunque società si fonda sopra due principii, cioè 1.° sul concèntramento dei mezzi sociali 2.° sull'equa e regolare distribuzione dei mezzi sociali alle singole parti del servizio guidato dallo scopo comune:

I mezzi ossia elementi delle società civili sono due: l'elemento morale e l'elemento materiale:

L'elemento morale delle società civili comprende

1.° Il senno politico, che stabilisce le leggi, e siede al governo centrale della società.

2.° Il senno civile, che regge le varie pubbliche amministrazioni, in cui si scomparte il servizio sociale.

3.° La scienza, che presiede alla pubblica istruzione.

4.° Il senno morale, che attende all'educazione del popolo e ad informarne i costumi.

L'elemento materiale delle società civili comprende la forza e la ricchezza pubblica in quanto è destinata a proteggere e a promuovere il generale servizio e la sociale amministrazione.

Tutti questi elementi vogliono dunque essere prima concentrati metodicamente, quindi egualmente, regolarmente distribuiti. Così si sviluppa e si muove la forza sociale, e la nazione procede a'suoi fini.

La scienza e il senno risiedono nella nazione, ma vi risiedono occulti, inegualmente dispersi, inoperosi. Lo spirito sociale li cerca, li distingue, li raccoglie, e li concentra a disposizione comune, e quindi li ripartisce equabilmente nelle varie parti del sociale servizio. Questa è la prima legge teorica: finora in pratica appena si vide posto in opera un metodo imperfetto di ricerca e di concentramento del senno politico-legislativo. I metodi nazionali di ricerca e concentramento del senno politico-governativo, del senno civile, della scienza, del senno morale-educativo restano tuttora allo stato di problemi proposti alla teoria.

Il concentramento dei mezzi economici si fa senza scrupolo di giustizia prendendo molto dove è il poco, ed esigendo poco dove è il molto: ma il peggio ancora si è, che lo Stato concentrando i mezzi economici non li diffonde poi equabilmente, e fallisce così al fine della concentrazione. Non parlo dei carichi indebiti, che lo Stato si assunse e si assume a titolo di favore (chè se il governo lascia ancora sussistere più a lungo cotesta vergogna si dica pure che è nemico della nazione), ma parlo di quel sistema, non saprei se più iniquo o

ridicolo, comune a tutti i governi antinazionali, di esigere l'esigibile a titolo di tributi, e porre quindi i servizi pubblici a carico delle province e dei comuni sotto pretesto che essi riguardino interessi locali. Il governo centrale dee provvedere agli interessi generali; ma essi quali sono? Chi non voglia sofisticare, interesse o bisogno generale è quello che non particolare a questo o quel luogo, ma sia *comune* a tutto lo stato, benchè non altrimenti vi si possa soddisfare che per mezzo di stabilimenti in ciascuna provincia ed anche in ciascun cantone disseminati. L'amministrazione della giustizia civile e penale è un'interesse comune e per conseguenza generale di tutto lo stato, perchè in tutte le province, in tutti i comuni occorre lo stesso bisogno, e lo riteniamo quale bisogno generale a carico dello stato, benchè vi si provveda non con una sola magistratura centrale, ma ancora con magistrati particolari a ciascuna provincia, e con tribunali locali. Similmente l'istruzione pubblica ha da tenersi qual interesse generale, perchè il bisogno dell'istruzione è pur comune a tutti i paesi e fu un prepotente sofisma quello che fece porre a carico dei comuni la spesa dell'istruzione comunale. Il bisogno della comunicazione tra paesi e paesi, l'interesse di provvedere alla pubblica sicurezza sono anch'essi interessi e bisogni comuni, e come tali a carico dello stato; la distinzione tra polizia locale e polizia generale, la distinzione tra le strade comunali, provinciali, e Regie le dobbiamo considerare siccome invenzioni e distinzioni sofistiche del governo dispotico, il quale mentre promuove il più assoluto centralismo nell'esercizio



dell'impero, e nell'imporre e riscuotere contribuzioni, si mostra poi liberale, e partigiano di una specie di federalismo e d'indipendenza delle provincie e dei comuni nell'addossar loro le spese che egli qualifica cavillosamente provinciali e locali. Chi più di Napoleone si studiò di concentrare l'impero? Eppure egli estese ai dipartimenti la qualità che prima i soli comuni avevano di corpi morali possidenti, abbandonò generosamente ai medesimi la proprietà degli edifizi pubblici destinati al servizio pubblico dipartimentale, per porre come pose a carico dei dipartimenti le spese di riparazione degli edifizi divenuti proprietà dei medesimi (1).

Intendendo così nella massima loro ampiezza gli interessi comuni, e ponendoli tutti a carico della finanza centrale, ne viene certamente di conseguenza, accommunando le spese, che le provincie e i comuni più ricchi soccorrano le provincie e i comuni più poveri.

(1) « L'intérêt général se forme de ce, qui est nécessaire à tous. Ainsi l'on ne doit pas seulement comprendre dans l'association démocratique la justice, la police dont chacun a besoin pour sa sûreté personnelle, la force qui vient en aide à la justice et à la police, la repartition des charges imposées aux citoyens; on y doit comprendre encore l'instruction, dont ils ont tous besoin pour l'exercice de leurs droits, et l'accomplissement de leurs devoirs; les communications entre les moindres sections politiques du territoire, et surtout les secours de toute nature que les hommes se doivent les uns aux autres. C'est de ces choses et pour ces choses que la société démocratique est constituée. Il n'est rien dans ces divers attributs, qui doive appartenir aux intérêt de localité. Donc ce qui est d'intérêt local se réduit à peu de chose etc. . . . Dictionnaire politique »

Ma e che perciò? Vogliamo noi una vera società, oppure un semplice *federalismo* di comuni e provincie? Con questo principio « spenda chi ha da spendere » applicato ai comuni, elementi sì poco omogenei in territorio, in popolazione, in ricchezza, come si può giungere a quella parità d'istituzioni in cui risiede la forza, l'unione, il perfezionamento sociale? L'egoismo municipale dovrà esso dunque costituire la legge fondamentale dell'associazione civile? E la Nazione, come l'umanità tutta intiera non ha essa per ultimo fine l'adempimento d'una legge morale?

Per rendere effettuabile questo sistema, che ha per oggetto di concentrare compiutamente l'amministrazione di tutti *gli interessi comuni* è d'uopo primieramente far sì, che i primi elementi dell'organizzazione e degli scompartimenti amministrativi risultino ad un tempo più omogenei tra di loro, e più estesi; è d'uopo ampliare in modo uniforme i comuni, ossia (non disputo sui termini) trasformare i comuni in cantoni. Preso per centro un borgo considerevole vi si aggregano i borghi e i villaggi compresi nella circonferenza determinata da *un raggio di poche miglia*; nel centro risiede l'amministrazione comunale o cantonale (il nome non rileva), alla cui elezione concorre *la popolazione dell'intero cantone*; nel centro medesimo sono stabiliti il primo grado dell'ordine giudiziario, il primo grado dell'amministrazione finanziaria, che ripartisce e riscuote le contribuzioni, il primo grado dell'amministrazione economica che protegge con savie istituzioni l'industria, il commercio, provvede al sistema stradale, e soddisfa

insomma a tutti i bisogni economici del cantone, il primo grado dell'amministrazione di pubblica sicurezza, il primo grado dell'amministrazione di pubblica beneficenza, il primo grado dell'ordine insegnante e dell'amministrazione di pubblica istruzione, il primo grado della forza nazionale organizzata, il primo grado insomma di tutti i servizii pubblici destinati a reggere nel distretto *gli interessi comuni*, parte dei quali nel sistema dei comuni attuali malamente ma necessariamente *si localizzano*. Così in questa prima associazione di borghi e villaggi a poca distanza e per mezzo di un centro comune, moltiplicandosi in più estesa sfera le mutue relazioni, si svolgono i primi elementi del senno politico, civile e morale, si sviluppano i primi germi dello spirito nazionale, le pubbliche amministrazioni di primo grado diventano omogenee in distretti omogenei, bastantemente prossime ai governati, e suscettive tuttavia di essere coordinate in sistema uniforme e collegate col centro. Ed ecco pure in qual modo la finanza centrale possa equamente e regolarmente diffondersi all'ultimo dei villaggi per ivi soddisfare a quegli interessi della popolazione, che sono compresi nella definizione degli interessi comuni (1).

(1) « Tous les bons esprits demandent l'organisation cantonale ;
 » il n'est pas en effet d'autre moyen d'obtenir cette mutualité
 » de secours, que les hommes se doivent dans leurs communs
 » besoins Quels sont aujourd'hui les effets du trop grand
 » morcellement du territoire ? Combien d'ouvriers sans travail ,
 » combien de blessés en travaillant, qui meurent de la manière
 » la plus misérable ! Combien de vieillards, d'orphelins, qui
 » n'ont ni pain ni asile ! Combien de difficultés pour l'établisse-

Il sistema attuale è un misto di organizzazione per cantoni e di organizzazione per comuni, è una confusione d'interessi generali e d'interessi strettamente locali, è un ammasso di arbitrarie e false definizioni degli uni e degli altri. La giustizia è organizzata per cantoni sotto nome di mandamenti, e lo stato ne assume la spesa, come di servizio d'interesse comune; due servizi amministrativi per la riscossione dei tributi diretti, e di un tributo indiretto applicato alle mutazioni di proprietà sono parimente organizzati per cantoni e dichiarati d'interesse generale: il servizio amministrativo per la pubblica sicurezza venne recentemente organizzato in primo grado per cantoni *colla spesa a carico dei comuni*: il servizio amministrativo per il riparto delle contribuzioni è ancora organizzato per comuni e colla spesa a carico dei medesimi: il servizio stradale è in primo grado comunale, e mantenuto, o per meglio dire, trascurato come interesse locale: l'istruzione pubblica è anch'essa in primo grado comunale e locale: si può spingere l'errore, la confusione più oltre? Qual è poi l'omogeneità

ment et la bonne administration des écoles! A quoi sert la garde nationale fractionnée comme elle est aujourd'hui? Dans l'ordre actuel, la législation qu'on a tentée pour les chemins vicinaux n'est qu'un tissu de dispositions arbitraires. Comment se font la répartition et la perception des impôts? . . . Mais ce qu'il y a de plus déplorable c'est l'absence de rapports entre les populations pour s'entendre sur leurs communs intérêts; c'est cet isolement, si favorable au despotisme, dans lequel les citoyens ne connaissent la patrie, que par les tributs, qui leurs sont imposés Constituer le canton, c'est en quelque sorte constituer la société toute entière, puis qu'il s'agit de remonter à ses éléments.

A. BILLIARD.

dei comuni attuali da poterli stabilire qual prima divisione amministrativa? Che cosa ha di comune il Sindaco del povero luogo di Alpette, che non ha nemmeno un elettore, col Sindaco del comune d'Ivrea, capo-luogo della provincia? E attribuire all'uno ed all'altro la medesima autorità, le stesse funzioni sociali per la comunanza del nome non è egli un'abusare enormemente di un'astrazione? Eppure l'empirismo, autore di cosiffatte istituzioni, vanta uno spirito pratico, e disprezza il razionalismo spacciandolo per autore di teorie vane ed inapplicabili.

Il concentramento dei mezzi economici e dell'amministrazione di tutti gli interessi comuni nel potere esecutivo dello stato ricondurrebbe al dispotismo ed all'ingiustizia, se in pari tempo non si desse il massimo sviluppo alla libertà nazionale, applicando ai diversi ordini sociali e in tutta la sua estensione il principio elettivo. Nel costituire l'amministrazione pubblica cantonale il principio elettivo è naturalmente predominante: nelle magistrature supreme il principio elettivo può combinarsi coll'autorità del governo centrale; nelle magistrature intermedie, e massime negli uffici dell'ordine amministrativo l'elezione nazionale diretta non può ottenere sì largo campo; ma con buone leggi di avanzamento puntualmente osservate per cui si assumano regolarmente agli uffici superiori i membri delle amministrazioni cantonali e dei consigli generali si giunge tuttavia a tal segno, che anche la magistratura e le amministrazioni esecutive intermedie benchè stabilite direttamente dal governo centrale possano considerarsi sic-

come riconosciute e volute dalla nazione. Dal principio elettivo dee principalmente emanare tutto il corpo legislativo ; non già che abbia a sopprimersi la distinzione delle due camere, ed annullarsi quella che rappresenta in particolare l'interesse dell'ordine e della conservazione ; ma tutti i membri del corpo legislativo a qualunque camera siano per destinarsi devono essere animati da spirito nazionale , perciò dalla nazione eletti ; nel total numero degli eletti la designazione Regia distinguerà i conservatori che mai non mancano anche tra gli eletti del popolo, e formerà con essi la camera moderatrice.

Ma questo più ampio sviluppo del principio elettivo non basta ancora a salvare la nazione dal dispotismo del potere esecutivo, massimamente quando si effettuasse il concentramento sociale anzidetto. Frequentemente le leggi o sono troppo generali, o mancanti ; il potere esecutivo naturalmente inclinato all'arbitrio suole trasgredirle sotto pretesto d'interpretazione , per non curanza, od anche con aperta ed espressa violazione. Lo dicano gli impiegati subalterni di qualunque ordine, lo dicano i governati estranei al servizio del pubblico se i principii costituzionali bastino a preservarli dagli arbitrii ; o se piuttosto agli antichi titoli di favore non siansi aggiunte le moderne complicazioni politiche ad oscurare i dettami della pura giustizia. E chi vi ha , che fuori dei casi rivoluzionarii e massime per fatti di amministrazione ordinaria spera o possa trovare una guarentigia nella responsabilità ministeriale in via penale ? (1).

(1) « Dans les temps ordinaires, c'est-à-dire quatre-vingt-dix-neuf fois sur cent la responsabilité constitutionnelle est une

È d'uopo dunque organizzare la responsabilità ministeriale in via amministrativa civile : è d' uopo risalire al concetto d'una magistratura amministrativa, ma essenzialmente nazionale e suprema , che rendendo giustizia a richiami possa prevenire il male o rimediarvi, anche cassando gli atti ministeriali (1). Il consiglio di stato istituito qual corpo consultivo a disposizione del ministero , e il consiglio dei ministri non sono atti a tal funzione, perchè in tal sistema i ministri restano sempre giudici in causa propria.

Concentramento dei mezzi economici e dell' amministrazione di tutti gli interessi comuni — Massimo sviluppo della libertà nazionale, mediante la più larga applicazione del principio elettivo a tutti gli ordini amministrativi, politici e giudiziari. — Tali sono in compendio le due leggi fondamentali della civil società , quando si voglia costituirla e governarla conformemente ai principii del giusto. Il concentramento abilita il potere esecutivo ad adempiere la giustizia in tutti gli ordini e in tutte le parti dell' umano consorzio : il massimo svi-

*» fiction, qui a été inventée pour la commodité le plaisir, et
» l'agrement des ministres. »*

TIMON.

(1) « Il est indispensable de trouver un centre commun des
» garanties contre l'arbitraire, qui s'exerce constamment sur les
» extrémités . . ce n'est pas l'arbitraire mais la justice qu'il im-
» porte de centraliser. Vous n'arriverez a ce résultat qu'en créant
» un véritable jury national dont les décisions seront souverai-
» nes, soit qu'il s'agisse de prononcer dans l'intérêt du pays seu-
» lement, soit qu'il s'agisse de statuer entre le pays et le citoyen.
» Ainsi vous aurez le pouvoir chargé de faire la loi, le pouvoir
» chargé de l'exécuter, et le pouvoir chargé de résoudre les dif-
» ficultés, qui naîtront dans le cours de l'exécution. A. BILLARD.

luppo della libertà nazionale informa il potere esecutivo di tal carattere, che benchè forte d'immensi mezzi e carico d'immensi affari non ricada nell'arbitrario e nell'ingiustizia.

Quando si hanno le più appaganti guarentigie che la finanza centrale sarà giustamente adoperata, equamente distribuita nei servizi d'interesse comune, a nissun altro uso indebito divertita, vana tornerebbe l'allegazione, che caricando la finanza centrale di tutti gli interessi comuni, possano soverchiamente aggravarsi le imposizioni sopra i contribuenti. Assicurato il giusto uso dei mezzi economici a maggiore ed esclusivo vantaggio della nazione contribuente un solo gravame, nè più, nè meno, è ancora possibile, quello cioè d'un ingiusto, ineguale riparto del contributo. Si parla della formazione d'un nuovo generale cadastro. Ma la storia del cadastro non ci lascia sperare da un'opera così lunga, incerta e difficile (1) un prossimo rimedio al disordine che afflige nella parte più viva l'organizzazione sociale. Scoraggiato da mille ostacoli, un ministro dell'impero disse un giorno a Napoleone: » Le cadastre est impossible. - S'il en est ainsi, » rispose l'imperatore, je veux le cadastre ». Il fermo, assoluto volere, ora dov'è? Eppure anche allora questo assoluto volere non ottenne gran cosa: Conservare il cadastro in tale stato che rappresenti continuamente il *valore attuale* delle proprietà, è un'impresa forse ancora più malagevole della prima formazione. Formato e conservato il cadastro descrive poi forse tutta la ma-

(1) *Elémens de Statistique* par Alex. Moreau de Jones ch. 4.

teria tassabile? o non esclude anzi tutta quella immensa ricchezza della nazione industriosa e commerciante che non è suolo e non aderisce al suolo? Eppure un giusto riparto delle contribuzioni sopra tutte le facoltà è provvedimento di tale necessità ed urgenza, che senza esso torna inutile il tentativo di qualunque altra più essenziale riforma. Infatti nello stato attuale di cieco, ingiusto riparto ognun vede l'impossibilità di accrescere la finanza centrale, e senza ristaurare la finanza ogni altro essenziale miglioramento *patisce un'eccezione preliminare*, va soggetto a perentoria esclusione. Voi proporrete, a cagion d'esempio, di creare un sistema generale d'istruzione anche per le arti e mestieri, per l'industria, pel commercio, di provvedere più specialmente all'istruzione del popolo, di fondare l'istruzione scientifica sopra una giusta classificazione del scibile umano, di moltiplicare i collegi nazionali e dotarli d'instituzioni tali, che le capacità naturali non possano più andare perdute per mancanza di mezzi, siccome attualmente accade con danno immenso, incalcolabile della posterità: vi rispondono: il sistema va bene, ma i fondi mancano. Voi proporrete di ricostituire l'ordine giudiziario, di stipendiarne i membri con tale sufficienza e giustizia, che le migliori capacità siano assicurate a questo sì importante ramo di servizio sociale: il sistema va bene, mancano i fondi: e via dicendo. Pensa dunque, e ripensa, tu non troverai altro rimedio che nel sistema dell'imposizione unica o principalissima sopra la rendita netta di qualunque sorta appartenente ai contribuenti, da accertarsi mediante dichiarazione sindacabile da un jury can-

tonale, sotto la direzione di un altro jury nazionale, accompagnato l'uno e l'altro da tutte quelle guarentigie e forme che sono essenzialmente proprie del jury. Non sviluppo per ora maggiormente questo mio pensiero. Ma il governo è in colpa, che non provoca pubblicamente presso la nazione intiera con tutti i mezzi che sono a sua disposizione le più scrupolose e profonde ricerche su tale argomento, quasi voglia aggirare la società in un perpetuo circolo, e mantenere perenne l'impossibilità d'una vera rigenerazione sociale.

Non spingo per ora più avanti il quadro di questa sintesi. Volli solo, onorandi Concittadini, mostrarvi con brevi cenni, che la sintesi della riforma sociale pone per unico e supremo principio, il principio del giusto, e da esso deduce il sistema delle leggi sociali, uno ed indivisibile. La giustizia morale e sociale ha per misura l'eguaglianza, e per fine, i fini stessi dell'umanità: ed acciocchè l'umanità proceda a' suoi fini, la giustizia concentra gli elementi sociali inegualmente dispersi per poterli quindi in ordinato sistema equabilmente distribuire: essa dunque, conformemente a questo supremo scopo distrugge ogni localizzazione degli interessi comuni, li abbraccia tutti nella massima loro ampiezza, concentra i mezzi economici per provvedervi, scomparte il territorio, determina il primo grado delle divisioni amministrative in modo appropriato ai novelli bisogni, e fonda sopra basi omogenee la gerarchia dell'amministrazione pubblica di maniera, che corrisponda alla doppia grande funzione del concentramento e della susseguente equabile diffusione d'ogni sociale elemento.

Ed acciocchè il concentramento non degeneri in dispotismo, la giustizia sviluppa al massimo grado la libertà nazionale, e il principio elettivo che la protegge. Essa applica largamente il principio elettivo all'ordine giudiziario, non che ai primi gradi della gerarchia amministrativa, procura di combinarlo coll'autorità centrale nelle sommità della gerarchia medesima, ne estende l'influenza almeno indiretta anche alle amministrazioni intermedie, non permette che dal principio elettivo vada indipendente alcuna parte del potere legislativo, e per assicurare l'osservanza delle leggi stabilisce sopra il ministero responsabile una magistratura nazionale, senza di cui mancano alla società non meno che ai cittadini le guarentigie dei loro diritti. Per mettere quindi in movimento il nuovo sistema sociale, la giustizia semplifica la ragione del contributo, colpisce direttamente ciò che dee contribuire, assoggettando le dichiarazioni dei cittadini al giudizio dei loro *pari* da loro stessi eletti, voluti e riconosciuti; e rendendo così non solo reale, ma ancora visibile l'equabilità del riparto, rimuove gli ostacoli al concentramento dei mezzi economici, che si richiedono per promuovere socialmente il massimo sviluppo dell'umano perfezionamento. — Or chi non vede che il concetto della nazione italiana una ed indivisibile, procede anch'esso dallo stesso principio? La giustizia morale e sociale che ha per fini i fini stessi dell'umanità, e per misura l'eguaglianza, e che procede per via di concentramento e di susseguente equabile diffusione in ordinato sistema dal centro alle più remote estremità; la giustizia, dico, non distingue tra provincie e provincie della stessa nazione;

al cospetto di essa scomparire ogni speciale località, per essa, lo ripeto, la nazione intiera come l'organizzazione sociale è una ed indivisibile. Così il concetto della nazionalità italiana ci rappresenta una delle più grandi effettuazioni del principio di giustizia e dell'idea morale (1).

Ora spero, onorevoli miei Elettori, che meglio forse comprenderete quello che io vi accennava nell'esordio di questo mio discorso, cioè a dire, che la sintesi sociale stabilisce il principio del giusto per unica norma politica, per unica norma economica, per unica norma amministrativa. Spero di avervi fatto comprendere, che cosa sia il razionalismo applicato alla politica, e qual criterio invariabile guidi l'eclettico razionale nel discernere il vero che i diversi partiti gli presentano in copia. Tutto ciò che tende all'effettuazione del preconconcetto disegno, l'eclettico razionale lo accetta siccome vero, da qualunque partito gli sia offerto: quello che non vi tende, o peggio, se si allontana, lo ricusa siccome falso; i gridi, le minacce non lo spaventano.

Al razionalismo si contrappone l'empirismo, il quale senza criterio, senza ordine certo non si occupa che di oggetti particolari tali quali il caso glieli presenta; esso li modifica coll'intenzione di migliorarli, ma non riguardando alle relazioni delle parti col tutto soventi volte in luogo di migliorare, peggiora le cose (2).

Dissi più sopra, che se i deputati della Lombardia e delle provincie Venete fossero venuti ad accrescere il

(1) Perciò io giudico pseudo-italiani tutti i seguaci della filosofia di Epicuro e gli adoratori dell'utile proprio.

(2) Non dirò già per questo che tutti i deputati debbano es-

numero e il senno del nostro parlamento, il razionalismo avrebbe facilmente prevalso (1). Nel numero più ristretto ebbe pur troppo l'empirismo un predominio costante. Basti dunque questo cenno, e vi tenga luogo, onorevoli miei Commettenti, d'ogni più minuta narrazione. Che giova narrarvi l'andamento particolare di quelle discussioni sì varie e sconnesse che infastidirono la nazione, e che tutte nacquero nell'assemblea da empiriche viste, dal caso, e talvolta dalle più inaspettate combinazioni? (2)

Se tra quelle discussioni alcuna se ne produsse, la quale corrispondesse alla triplice grande missione, che l'indole dei tempi e gli avvenimenti imponevano alla

sere d'una tempra. Riconosco la necessità non meno che il vantaggio delle specialità: ma quelli che non avessero altro titolo, nè altra liberale professione, che di esemplare di cittadine virtù, per me sarebbero sinonimi di cittadini, che obbligano ciecamente il loro voto al voto di coloro, da cui ricevono l'onorevole qualificazione. I voti di costoro sarebbero altrettanti zero ed essendo numerati come altrettante unità evidentemente falserebbero la nazionale rappresentanza.

(1) In un' assemblea legislativa e riformatrice l'organo indispensabile del razionalismo è un *comitato centrale di legislazione* composto di eletti rappresentanti, il quale *coordini e prepari* il lavoro delle pubbliche discussioni in assemblea generale.

(2) Per esempio, la legge sui Gesuiti e sulle dame del sacro cuore uscì da una proposta relativa al Castelletto ed all'amministrazione del porto di Genova. Per far meglio gradire questa proposta, mettendo in pratica un precetto insegnato da Bentham, il proponente pensò di *condirla*; e compose un progetto di *legge unica* distinto in tre articoli, dei quali il primo ordinava la demolizione del Castelletto, il secondo bandiva dallo Stato i Gesuiti, il terzo restituiva alla città di Genova l'amministrazione del porto. Tutta la Camera reclamò, che queste erano tre leggi distinte non tre articoli d'una legge: il proponente

Camera dei Deputati, voi già l'avete sicuramente notata nei fogli pubblici. Tutte le altre inutili od inopportune giova dimenticarle, sembrandomi in mio particolare di potervi affermare che sempre procurai nei limiti delle mie deboli forze di oppormi alla presa in considerazione delle proposte inutili od inopportune, e di coadiuvare quelle che io ravvisava utili, seguendo il criterio, che in questa scrittura ebbi l'onore di formarvi.

L'empirismo occupandosi di oggetti particolari quali sono portati dal caso senza idea sintetica, che coordinando armonizzi in un concetto le opinioni, è un elemento di disunione. Lo spirito prevalente di disunione era dolorosamente sentito dalla Camera stessa: ne fu atterrita nel giorno del disastro, e si sciolse trasferendo tutti i poteri nel governo del Re. Il Ministero d'allora approvò anzi appoggiò la risoluzione, tanto che ne ottenne la conferma dal Senato prima ancora che la Camera in una susseguente seduta rileggesse ed approvasse il verbale della sua deliberazione.

Quanto a me, il fragore delle tribune ed il disordine generale m'impedirono di sostenere un emendamento del tenore, che vi trascrivo qui in nota (1).

senza discendere dalla tribuna, *stans pede in uno*, trasformò i tre articoli di una legge in tre leggi distinte: ed eccoti che tutte e tre vengono immediatamente prese in considerazione. Si ebbe poi tempo di presentare alla sanzione definitiva della Camera la legge sulla demolizione del forte e sui Gesuiti. La terza legge sul porto di Genova si aspetta. Se i Gesuiti consigliarono la costruzione del Castelletto, certo allora non si sognavano, che da quello doveva partire il segnale della loro formale esclusione.

(1) « Tuttavia questi poteri straordinarii conferiti al governo del Re non potranno senza un nuovo consenso del parlamento



Onorandi concittadini, io tremo rientrando ora alla Camera: non grido, non minaccia mi turba; la responsabilità del voto mi commuove e spaventa. La coscienza d'un vivo amore alla giustizia e per essa alla nazione Italiana mi è di qualche conforto: mi sostiene la speranza, che la Camera darà la prima il grande esempio vincendo i nemici interni che la conturbano, la vanità, l'amor del potere, le cupidigie, le ire, le gelosie: spero che il Governo e la Camera uniti renderanno giustizia al popolo con quella energia con cui lo spingono a guerra; e sulle cose di guerra, sui mezzi personali e materiali di condurla prontamente a buon fine credo che la Camera non vorrà più starsene al buio. A queste condizioni ho ferma fiducia, che un libero ed energico voto per l'indipendenza Italiana, valorosi Concittadini, per voi non mi fia disdetto.

S. Giorgio li 11 ottobre 1848.

Il vostro Deputato

Avvocato PESCATORE

PROFESSORE DI LEGGI.

» durare oltre il termine di . . . » per maggior facilità io divideva la questione di massima dalla fissazione positiva del termine. Se la Camera avesse almeno prescritto un *maximum determinato* alla durata dei poteri straordinarii, essa non avrebbe esposta la nazione al pericolo dell' *indefinito* ed ora per rivocare la legge non avrebbe a lottare col *bon plaisir* del Senato.

PS. Mentre sto correggendo le stampe, eccoti che trovo posta l' *organizzazione centrale* nell' esposizione dei motivi della nuova legge comunale. Ma è sempre il solito vezzo; si vogliono riforme parziali senza coordinare le parti col tutto.



